

Buone relazioni industriali per la formazione

di Michele Tiraboschi

Crescita, produttività, lavoro. Sono parole molto utilizzate, anche in questa campagna elettorale, per indicare le priorità del Paese. Sono parole che, tuttavia, troppo spesso rischiano di apparire vuote. Nulla di più di accattivanti slogan in assenza di proposte operative e azioni concrete. Che non possono certo consistere nella promessa della ennesima “epocale” riforma. Come se il destino di settori cruciali – scuola, università, mercato del lavoro – dipendesse esclusivamente dalla fantasia progettuale e dalla buona volontà del legislatore. L’esito della recente riforma del mercato del lavoro, che ha finito con lo scontentare al tempo stesso lavoratori e imprese, rappresenta un monito sufficiente rispetto alla ricerca ossessiva di soluzioni miracolose che non esistono, tanto meno quando vengono calate dall’altro e con spirito dirigista.

Con la firma dell’accordo dello scorso 13 febbraio sulla formazione per la crescita e l’occupazione giovanile Confindustria e Cgil-Cisl-Uil dimostrano piena consapevolezza di tutto ciò superando di slancio e molto pragmaticamente le attuali secche del confronto politico e istituzionale. Una vera e propria assunzione di responsabilità tanto è vero che l’accordo non contiene il consueto elenco di richieste allo Stato e di nuovi finanziamenti pubblici. L’impostazione dell’accordo è radicalmente innovativa e sollecita, semmai, una migliore allocazione delle risorse esistenti, l’eliminazione di duplicazioni di iniziative e dei tanti sprechi, la ricerca di nuove opportunità di *fundraising* attraverso un rinnovato dialogo tra scuola, università e impresa. L’impegno è rivolto principalmente al superamento dei tradizionali steccati dell’autoreferenzialità che ancora tanto incidono sullo sviluppo del sistema educativo di istruzione e formazione limitando il dialogo con il sistema produttivo e una vera formazione dei nostri giovani.

Colpisce, in positivo, la maturata consapevolezza della centralità dell’impresa, vista come un valore in sé, specie là dove finalmente si riconosce che l’ambiente di lavoro può essere un contesto idoneo per la formazione della persona e lo sviluppo di conoscenze e competenze. Così come si riconosce l’importanza di leggere i temi della istruzione e della formazione anche nella prospettiva del sistema di relazioni industriali e dei relativi sistemi contrattuali di classificazione del personale di modo che, in un rinnovato dialogo con il sistema produttivo, anche la scuola e le università possano tornare a ricoprire un ruolo centrale nella formazione delle persone e nell’affinamento dei metodi di apprendimento.

Particolarmente forte è il segnale verso i giovani visti non come facili prede di ideologie e illusorie promesse, ma semmai come la linfa vitale per il rinnovamento delle imprese. I giovani di oggi sono i lavoratori di domani e dunque uno specchio fedele di quello che sarà il nostro sistema produttivo. Anche per questo i giovani devono poter accedere al mercato del lavoro secondo percorsi formativi solidi e tipologie contrattuali di qualità. Nessuna stabilizzazione a prescindere ma percorsi plausibili di accumulazione di conoscenze e competenze utili al successo delle imprese italiane. Non si tratta, a ben vedere, del semplice e condivisibile rilancio dell’apprendistato e della formazione tecnica e professionale, quanto dell’impegno concreto di chi vuole costruire, anche attraverso la preziosa leva della alternanza tra scuola e lavoro, un vero e proprio sistema di incontro tra la domanda e l’offerta

di lavoro. Un sistema inclusivo e strategico per il sistema produttivo perché incentrato sulla programmazione di percorsi formativi utili ai giovani come alle imprese in quanto delineati in funzione dei fabbisogni professionali del presente e del futuro. In un Paese che fatica a creare nuovo lavoro già non poca cosa sarebbe del resto superare l'attuale disallineamento tra domanda e offerta di lavoro e riorientare il sistema educativo verso i fabbisogni professionali espressi dal sistema produttivo in chiave non necessariamente efficientista, come teme qualcuno, quanto piuttosto in termini di sostegno progettuale e supporto quotidiano alla crescita delle imprese specie se di piccole e medie dimensioni.

Parliamo di accordo europeo e moderno, insomma, perché contribuisce a riprogettare il sistema della formazione in una ottica di *placement* e in funzione delle complesse dinamiche del mercato del lavoro. Un accordo che anticipa, nei fatti, quanto ora si ripromettono di fare i governi di alcuni dei nostri principali competitori europei e che potrà funzionare, come afferma Stephen Farry, il Ministro del lavoro inglese impegnato nel rilancio dell'apprendistato, solo quando recupereremo fino in fondo consapevolezza del valore educativo e culturale del lavoro superando quella falsa gerarchia – o anche solo pregiudizio concettuale – che pretende di separare la formazione teorica dal sapere pratico.

Michele Tiraboschi
 @Michele_ADAPT